



dicembre 2010

anno n° 331 - Euro 5,20 (only for Italy) - EDITRICE: L'ESPRESSO S.p.A.  
Italiana S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale  
n° 2003 (cont. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 5-bis del D.M.

# COSTRUIRE

# 100% under 40

## GIOVANI PROGETTISTI IN RASSEGNA

# CENTO PROGETTI DI CENTO ARCHITETTI ITALIANI UNDER 40

L'intervista: Francesco Karrer, presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici





# CENTO PROGETTI DI CENTO ARCHITETTI ITALIANI UNDER 40

a cura di Chiara Maranzana, Luca Maria Francesco Fabris, Luca Paschini

Si ringraziano per la collaborazione prestata

GiArch, Coordinamento nazionale giovani architetti italiani

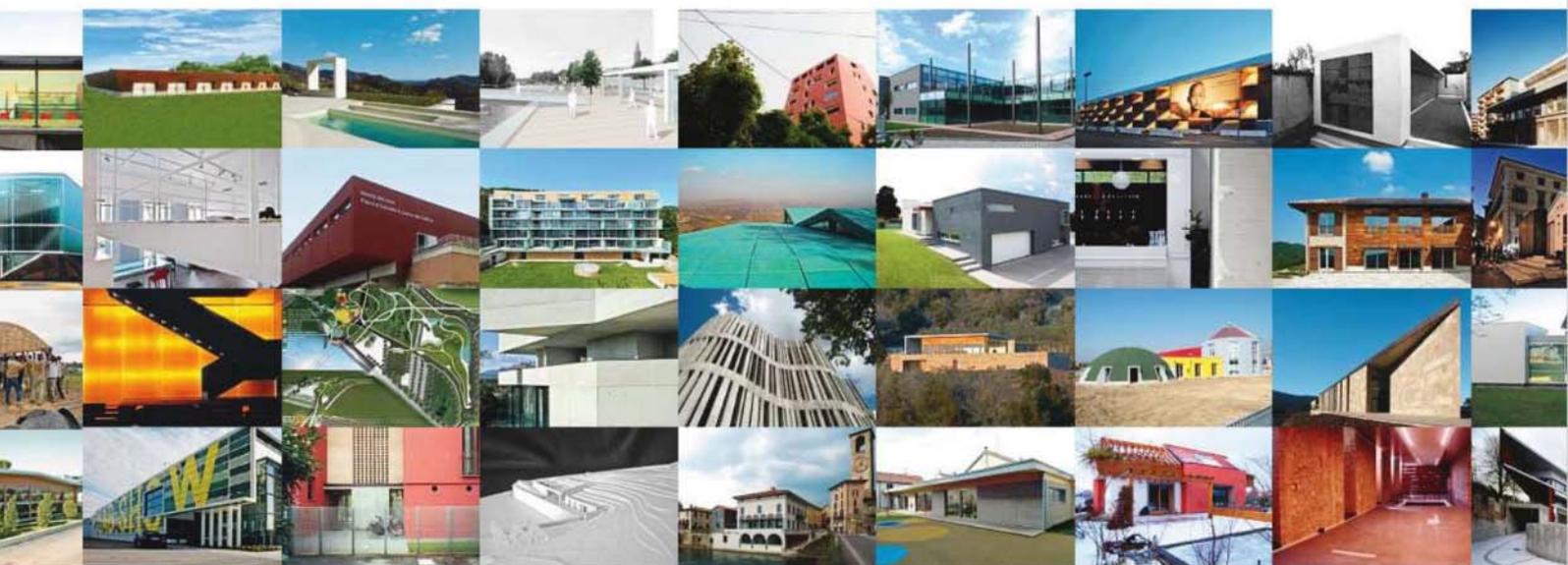
Utet Scienze Tecniche

# La carica DEI CENTO

*L'abbiamo rifatto e il risultato ci dà ragione: a cinque anni dalla precedente ricognizione si confermano la capacità e la professionalità dei giovani progettisti italiani*

**Luca Maria Francesco Fabris.** Ci siamo posti il problema cinque anni fa, ce lo siamo riproposti adesso, ma con finalità diverse e diversi obiettivi. Nel 2005 una mostra alla Triennale di Milano aveva collezionato una serie di giovani autori con le loro costruzioni, i loro pensieri e i loro progetti. Più che un regesto di opere e una raccolta di idee per il futuro, l'esposizione aveva palesemente messo in risalto due cose: i giovani progettisti proprio giovani non erano, le teorie – quando accennate – erano mero riflesso di tempi e discussioni ancora più lontani. Insomma: un capitolo e un'avventura triste che, esaltandosi, celebrava in un peana le sorti di una generazione vissuta, suo malgrado, senza gloria e destinata per la maggior parte all'oblio. E l'aver posto quel “me-

no” davanti a cinquanta, quasi che la vita iniziasse dopo il mezzo secolo, francamente faceva paura. Ma noi, qui in redazione, siamo sempre ottimisti e ci siamo subito chiesti se gli architetti sotto i quaranta esistessero veramente, se ci fosse una nuova generazione al lavoro, cosa stesse producendo e con quale qualità. In poco tempo ne abbiamo trovati una quarantina (con l'aiuto di amici quali Luca Molinari e Luigi Prestinenza Puglisi) e abbiamo fatto un numero dedicato a loro nell'ottobre del 2005 (vedi [www.costruire.it](http://www.costruire.it) sezione Progetti). Poi siamo andati avanti a mostrarne uno al mese, fino a febbraio del 2008. I giovani architetti c'erano e siamo stati orgogliosi di metterli in evidenza. Guardando ora, a distanza di qualche tempo, la carrellata di nomi e la qualità dei



loro lavori possiamo dire che si nota ancora di più come questa generazione, nata tra metà degli anni Sessanta e gli anni Settanta del secolo scorso, abbia scelto lo stacco netto dal postmoderno, sia più internazionale senza essere internazionalista, elabori un linguaggio nuovo fatto di citazioni europee, nordamericane, giapponesi attivando nuove peculiarità che si declinano diversamente secondo i luoghi e le tipologie. Allora abbiamo decretato che l'influenza delle borse di studio Erasmus aveva permesso di guardare al di là dell'Italia architettonicamente bloccata e introversa e aveva permesso alla provincia, spesso più evoluta del centro, di sperimentare il nuovo. Un nuovo diverso e caleidoscopico Dolce stil novo percorreva la Penisola. E noi l'abbiamo denunciato. La cosa non doveva essere ignota ai geronti gerenti di una certa architettura se nel 2006, per la 10. Biennale di Venezia, venne chiamata la meglio gioventù e attraverso, un programma-inganno, si riuscì a dimostrare come anche le migliori menti possano cadere preda dei fascini d'antan. Tradendo le propria lingua e il proprio essere nella ricerca dello strafare. Una brutta lezione, che molti ora ricordano come un tentativo di restaurazione dell'illusione postmoderna. Ora, nel 2010, abbiamo di fronte una nuova raccolta di lavori e una nuova generazione di architetti. Fra queste pagine non solo ricorrono i nomi di alcuni – talmente giovani e produttivi – da essere presenti nuovamente con lavori inediti, ma se ne trovano altri: ragazze e ragazzi nati negli anni Ottanta, che stanno marciando verso il futuro in modo spedito e quasi aggressivo. E allora facciamo un bilancio: all'interno del bacino "sotto i 40" abbiamo almeno due generazioni, con storie molto diverse. La prima che ha trasformato una Scuola fatta di teorie in pratica, gettando alle ortiche molti falsi miti, cercando una propria autonomia linguistica, sopravvivendo a una stagione nazionale priva di momenti concorsuali, adeguandosi all'avvento della rete e dimostrando giorno per

giorno sul territorio che si può fare buona architettura. La seconda, più giovane, che dà per assolutamente scontata sia la rete virtuale, sia la rete offerta dalle interconnessioni e dagli scambi fra le varie facoltà di Architettura europee e mondiali, che comprende da subito che l'essere italiani in un mondo globale può rappresentare un vantaggio, ma bisogna parlare una lingua comune e comprensibile ovunque. Che l'architettura è quanto mai un'icona da sviluppare all'interno di un mondo che vive anche sul virtuale e che quindi le connessioni con il design, la grafica e l'arte (saperi e metodi che le riforme universitarie e i programmi ministeriali nel frattempo hanno alienato gli uni dagli altri!) devono essere quanto mai strette, se non sovrapposte. Emerge anche una nuova esigenza di riscoperta e di amore per le teorie che hanno infiammato sul finire degli anni Sessanta il mondo dell'architettura, siano esse dei maestri italiani oppure internazionali. Un ricordo vivo per chi ha appena superato i quarant'anni, un periodo lontano e quasi mitico da indagare per chi ha ora trent'anni o anche meno. È cambiata anche la fiducia nella tecnologia e non ci sono più limitazioni nella scelta dei materiali. Alle volte il concetto di sostenibilità è così interiorizzato da poter essere anche dimenticato. L'attenzione verso l'ambiente e verso il paesaggio è talmente percepita da diventare sordo rumore di fondo. In un arco temporale di una decina d'anni, solo a cinque dal numero di *Costruire* che ha fatto il punto della situazione, eccoci di fronte a due generazioni vicine e ben distinte. E ancora giovani. Per questo qui trovate realizzazioni, ma anche progetti: le rappresentazioni delle idee servono ad ampliare il racconto. Per questo abbiamo selezionato anche allestimenti d'interni e architettura del paesaggio: il mondo del progetto si sta ampliando giorno dopo giorno. Volutamente in quest'introduzione non si fanno nomi: non esiste, non dovrebbe esistere, un modello di riferimento né rappresentativo. Si dà solo una possibile chiave di lettura: a voi la libertà di trovarne altre.

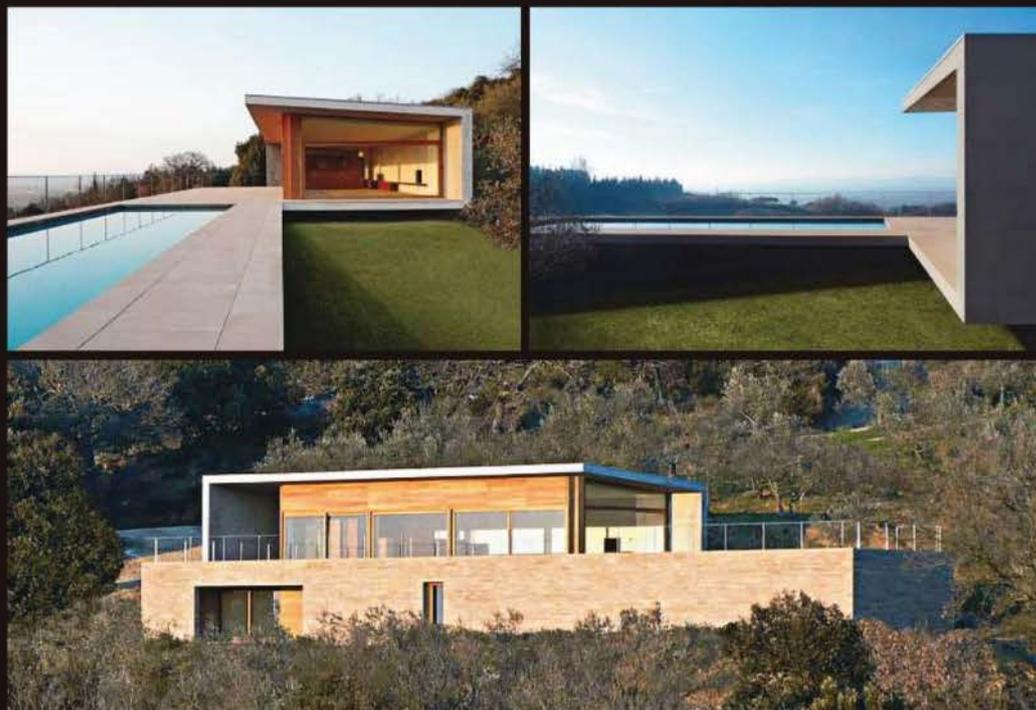


Una scatola di vetro fa capolino da un podio in pietra arenaria, protetta da un guscio in cemento armato intonacato, che si sporge sopra l'ampia terrazza verso la quale si apre. Nella parte più stretta della terrazza-podium si trova la piscina, alta sul paesaggio circostante e protesa verso sud, scavata anch'essa nel volume di pietra. La forte pendenza del terreno ha determinato le scelte fondamentali di Alessandro Bulletti, che ha contrapposto il piano orizzontale segnato dal basamento alle caratteristiche morfologiche del luogo. All'interno del blocco di arenaria sono ospitati i locali di servizio dell'abitazione e le camere, che si aprono sulla grande loggia scavata sul lato ovest e aperta verso la valle. Alla consistenza minerale dello zoccolo si contrappone l'astratta leggerezza del piano superiore. Alla perdita di peso degli elementi consegue un incremento della trasparenza: la zona giorno è racchiusa in un volume a base rettangolare, vetrato su tre lati. La casa di Bulletti ha vinto il premio opera prima della Medaglia d'oro all'architettura italiana 2009.

## ALESSANDRO BULLETTI

CASA A DERUTA (PG)

[www.alessandro.bulletti.it](http://www.alessandro.bulletti.it)



## ADA MANGANO

CASA DE LUCA AD AUGUSTA (SR)

[adamangano@gmail.com](mailto:adamangano@gmail.com)



foto Salvatore Gozzo

Un gioco di incastri: così Ada Mangano organizza gli elementi della composizione per generare nuove spazialità. I volumi, pensati come entità autonome, assumono una precisa identità strutturale, formale e funzionale e partecipano a un sistema di relazioni basato sul gioco dei pesi e degli equilibri. Il carattere di unità dell'oggetto si sviluppa attraverso il rapporto dei pieni e dei vuoti, dal riconoscimento di tutte le parti come pezzi fondativi. Due i principali: una scatola bianca che contiene gli ambienti della zona giorno e della zona notte e un anello murario grigio che, oltre a funzionare come elemento frangisole e parapetto per il piano superiore, dà origine, mediante l'intersezione, alla composizione spaziale, determinando la posizione dei locali di servizio, della scala, del camino, dell'ingresso principale e della doppia altezza. Stabilisce relazioni specifiche e corrispondenze fisiche fra i volumi. Produce spazi intermedi, scatti materici, slittamenti e svuotamenti murari che conferiscono all'oggetto una maggiore dinamicità e una maggiore interazione spaziale fra interno ed esterno.